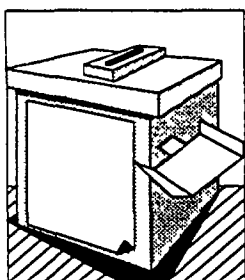


I nuovi sindaci



Mille domande tra i sostenitori, sconfitti, di Dalla Chiesa. Ma forse tutte le scelte erano scritte nella storia politica di questi anni, nella fine di ogni progetto riformista nella città dominata dal craxismo e travolta dalla corruzione

Tutti i dubbi dell'altra Milano

Dopo Tangentopoli questa Lega era imbattibile?

«Poteva farcela un altro anti-Formentini al posto di Dalla Chiesa? I fedelissimi dicono di no e un esame della storia di questi dieci anni dimostra che la sua candidatura si è imposta nei fatti nell'epicentro di Tangentopoli e del craxismo perché fu il primo a vedere il sistema della corruzione. Dopo la valanga di voti leghisti incertezza sul futuro governo della città: una linea moderata o nuove tensioni?»

GIANCARLO BOSETTI

MILANO «Nessuno ce l'avrebbe fatta a fermare la Lega. Non c'è riuscito Nando, ma non ci sarebbe riuscito nessun altro...»

ra (de)? F Teso inventato dai partitisti di Segni all'ultimo momento? La verità è che la candidatura di Dalla Chiesa si è imposta da sé con la forza di una persona che ha visto prima di tutti gli altri come un sistema corrotto avesse svuotato la vita politica milanese.



Due immagini di Milano. La Galleria e in alto a destra, Palazzo Marino sede dell'amministrazione comunale

Adesso di questa novità si impareranno a conoscere meglio usi e costumi in modo da poterne prevedere meglio le mosse. Come funziona la sua organizzazione? Chi conta nella sua vita interna? Come si recluta la classe dirigente? In che cosa la Lega è uguale e in che cosa diversa dai vecchi partiti di massa? Le vicende di questo partito ci diventeranno forse familiari come quelle della Dc, del Pci e del Psi di dieci anni fa. E cominceranno a uscire dall'indiviso molte figure dietro quella fino a poco fa unica del leader. Intanto viene fuori a forza di voti la faccia di Formentini. Ma acquisteranno peso anche altri elementi della sua squadra: come Marco Vita? Oppure prevarranno gli spiriti populistici e ideologici del movimento? E se ci chiediamo come potrà governare Milano questa inedita giunta vediamo che le risposte prendono due possibili direzioni come tante cose che riguardano la Lega (dalla protesta fiscale al secessionismo dalle minacce alle rassicurazioni) una direzione orientata verso una gestione moderata del successo in cui dovrebbe prevalere la preoccupazione di mostrare che la Lega «funziona», che risolve i problemi e non acuisce le tensioni e un'altra direzione più agitata ed ideologica quella dell'uso del Comune di

Milano come pura cassa di risonanza e come leva per una battaglia elettorale nel resto d'Italia. Non possiamo sapere con certezza se i leghisti una volta a Palazzo Marino saranno più vicini alle burane di Bossi e di Miglio o alla eleganza dei concetti oltre che al pragmatismo imprenditoriale di Marco Vita che ancora pochi giorni fa parlava agli industriali a Santa Margherita in questi termini: «Non può esistere un mercato serio in uno Stato poco serio e sia il funzionamento o non funzionamento del mercato come il funzionamento o non funzionamento dello Stato devono essere oggetto di una continua severa critica democratica». Sono parole che rimandano a una dialettica tra difesa degli interessi privati e principi della responsabilità sociale che sono propri della sua visione di economista e insegnante di management ma che non sembrano vicini agli spiriti neoliberali di Bossi, molto più selvatici di quelli del fondatore dell'Istituto Cattaneo di Castelfranco.

E molti dubbi ci sono circa i rapporti tra il variegato ceto borghese di Milano e la Lega. Più che il fenomeno della «salita sul carro del vincitore» che coinvolge forse seriamente il mondo della comunicazione dalla televisione ai giornali, la

borghesia industriale privata di un baricentro produttivo e la borghesia delle professioni sembrano afflitte da uno sconcerto autentico. Se si escludono i settori di attività apparati del tutto estranei al mondo delle tangenti il rapporto tra l'amministrazione pubblica e imprese private dopo gli anni dominati dalla corruzione e del tutto da reinventare. Chi si ricorda come si operava nell'edilizia se non si possono contare gli appalti?

Il centro Leoncavallo forse la prima «vittima»

MILANO Quando domenica sera Marco Formentini arrivarà il popolo lombardo che festeggiava il suo sindaco uno dei con da studio che i leghisti intonavano con ossessiva regolarità era proprio il Leoncavallo brucerà, alternato a Lavoretti. E sicuramente i sassi di domenica sera lanciati dall'ingresso del centro si ciale contro alcune macchine di leghisti festanti hanno contribuito ad accendere ulteriormente gli animi.



L'economista Michele Salvati

Salvati: «Si doveva fare come a Torino? Non saremmo giunti al ballottaggio. Qui era difficile trovare un Castellani»

«Milano? Una sconfitta annunciata ma il 43% in quelle condizioni non è da buttare». Michele Salvati mette in guardia dal patriottismo di partito. «A Milano il Pds è allo sfascio e su una linea minoritaria. Gli errori storici del gruppo riformista milanese. Sulla Lega: «È di destra, ma va combattuta con la ragione». Su Dalla Chiesa: «Ha carisma, ma attenzione ai toni da opposizione di civiltà».

decenni. Qui è stato l'epicentro del craxismo, qui più giuste e sentite sono le proteste contro il vecchio sistema. Di quel sistema il Partito comunista è stato parte minoritaria ma integrante, sacrificando molto alla difesa delle Giunte rosse. Il personale prestato all'amministrazione benché migliore e individualmente più onesto di quello craxiano è stato messo a macerare dal Pci. È stato l'errore storico dei riformisti che ha portato come contrappeso a una defenestrazione di questo personale, e a un'equazione del tipo riformismo uguale sequaci di Craxi e anticraxismo uguale comunismo. Chi dirige oggi la federazione è in buona parte su questa linea d'onda.

Dalla Chiesa. Il quale tra tutti questi era il più forte e aveva ottime credenziali di moralità personale con le sue battaglie contro il degrado morale del sistema, al di là dell'ultimo anno di Rete e di campagna per il No. Fare come a Torino ci avrebbe fatto rischiare di non entrare neanche in ballottaggio. Diciamo che c'è stata una saldatura fra scelte di opportunità e scelte politiche.

spetto messianico della gente che lo sostiene hanno scelto il solidano di Dalla Chiesa. Il centro si è spaccato. La differenza con Castellani è emblematica perché Castellani, un dava bene al centro e alla sinistra moderata.

Il futuro come lo vedi? Mi preoccupano i toni da opposizione «di civiltà» di Nando Dalla Chiesa. Io non so cosa diventerà la Lega se sarà un mostro fascioidale come la di pingue lui. È un'espressione di destra su questo non ho dubbi. Ma è una destra da combattere con la passione e con la ragione. La Lega sarà computata con forte maggioranza in Consiglio e un suo sindaco. E noi saremo un'armata divisa ed eterogenea. Ritengo i rapporti col centro e i benpensanti in queste condizioni non sarà facile. Molto dipenderà anche da Nando Dalla Chiesa perché lui ormai è la figura carismatica più importante. Se le nostre battaglie si riducessero alla difesa del centro sociale Leoncavallo o alla collocazione degli zingari in via della Spiga cioè a un'opposizione su episodi simbolici ma non percepiti dalla maggior parte della città possiamo ricordarci Milano non per quattro anni ma per un secolo.

ROBERTO CAROLLO MILANO Salvati, il Pds e la sinistra hanno vinto in mezza Italia, ma perdono a Milano. Non è preoccupante? Sì. Ma a Milano era una sconfitta annunciata. Ora c'è da sperare che non torni un nazionalismo di partito. Non vorrei che il patriottismo e la sensazione di centralità nell'ambiente della sinistra inducessero a prendere sottogamba le scelte che debbono essere fatte. Resta il fatto che a Milano e Torino i risultati sono ben diversi. Dai dati che ho avuto il Pds a

La candidatura di Dalla Chiesa deriva da questa linea d'onda? Non dico questo. Trovare un Castellani a Milano era difficile. Perché si sapeva che Borghini si sarebbe presentato così come Basselli? E che sicuramente sarebbe stato in corsa

Scusa, Salvati, Dalla Chiesa non sarà Castellani, ma non è certo un pericoloso estremista, io lo definirei un borghese illuminato. Perché tanti moderati di Milano gli hanno detto no? Fra il primo e il secondo turno il non voto è aumentato del 10%. La famosa borghesia milanese in parte non ha scelto in parte ha scelto Formentini in parte Dalla Chiesa. Alcuni hanno preferito la gestione inefficiente. Si sono detti (o autoletti) che non ci sono pericoli di secessione. Altri pur non entusiasti dei suoi toni seratici dell'a

Beh, tanto moderna non direi. Se fai un'alleanza organica con Rifondazione e Rete la battaglia per portarti dietro un pezzo di centro l'hai persa in partenza. Anzi diciamo la verità il 43% in queste condizioni non è da buttare via. Non sempre la sinistra può vincere. Al tuo discorso che andrebbe approfondito riguarda il calo degli iscritti al Pds perché il Pds perde i ceti operai. Andrà fatto con molta calma ma seriamente. Per Milano e per Torino

Il lungo braccio di ferro tra gli occupanti le immobiliari proprietarie dell'area. L'amministrazione comunale e le forze dell'ordine si trascina da anni tra momenti di stasi e veri e propri scontri frontali. È il prodotto più eclatante risale all'agosto 1989 quando sorprendentemente tutti i sindaci (Pilatieri compreso) le ruspe della Scotti immobiliare abbatterono parte degli edifici dell'area. Seguirono scontri nelle piazze e nelle stanze del Comune, nessuno volle mai assumersi la responsabilità di quella decisione. Oggi il «leone» è ancora al suo posto, ricostruito mattoncino su mattoncino.



Maurizio Fistarol nuovo sindaco di Belluno

Il candidato della sinistra è riuscito a sconfiggere il Carroccio: «Se ci sono alternative serie e credibili la Lega perde»

Belluno, Fistarol è l'unico che ferma Bossi al Nord

L'unico capoluogo del nord in cui la Lega Nord ha perso ballottaggio e sindaco, battuta nettamente dall'«Alleanza di progresso» guidata dal pedisessino Maurizio Fistarol alla fine, Belluno si è confermata davvero laboratorio politico di rilievo nazionale. Morale del nuovo sindaco: «La Lega vince dove raccoglie solo protesta, perde se ci sono alternative credibili e serie. La nostra lo era».

laminati. A Belluno caso quasi unico c'era la Lega contro tutti. Prima del ballottaggio dicevo agli amici che sarebbe stata dura arrivare al 40%. Invece è stato sopra il 45%. Ovvio la capacità di fare buon viso a cattiva sorte. L'ultimo tiene seminario in grembo un libro lo pas, su Fistarol «Te lo regalo». È la rivoluzione. L'ultima fatica di un Bossi con tanto di dedica: «Per meglio conoscere la Lega e rilassarla». Il nuovo sindaco se ne va col Bossi in giugno. Ha 36 anni è procuratore legale, insegnante, saggiista, ricercando nella prima ora il suo è un piccolo miracolo. A capo di una lista «Alleanza di progresso» con tutti i crismi del «nuovismo» - Pds, Verdi, Psi, Pnd, Pli, tanti indipendenti e nessuno ad arrivare secondo il sei giugno poi a battere nettamente la Lega. Di

«Moralità? Quando ci sono alternative credibili e serie la Lega perde». In altre città l'alterativa c'era ma ha perso. Dove sta la differenza? «F che a Belluno siamo andati oltre i confini angusti e tradizionali della sinistra. La sinistra senza volontà egemonica ha messo le sue forze a disposizione di uno schieramento profondamente nuovo. Oggi servono i rimescolamenti di carte. Nei partiti c'è stata una discussione vera tanto che spezzoni di forze politiche hanno aderito formalmente all'alleanza ma non l'hanno appoggiata. Era una lista Fistarol. Ha ripetuto caparbiamente «soprattutto di

uomini. Dei 24 consiglieri che «Alleanza di progresso» ora in consiglio meno della metà ha un qualche riferimento ai partiti. Ed i sei assessori sono divisi. «Credo di aver avuto consensi dall'elettorato cattolico non che l'elettorato di Bressa si sia riversato su di me - ma la scossa bianca» resterà in piedi il 6 giugno e andati quasi sei punti oltre l'11 di democrazia cristiana. «Un caso unico in Italia» constata Bressa. Anche lui ha il suo bilancio da presentare. A Ross, Birelli dico: «entro venti giorni devi presentare una forza politica che rompa con i vecchi partiti tradizionali e finiti. F che a Belluno che si deve riconoscere. Sulla Lega «questi consulti» indica che la Lega vince solo quando raccoglie protesta, perde dove si la politica».

Forse sul Carroccio hanno

pesto anche problemi interni. Il candidato sconosciuto per scato nel triangolo (toni ispirati) di Bossi nei due comizi fatti qui da Belluno però potrebbe portare un altro segnale ancora. Non è andata male alla Lega solo nella città che doveva essere il nostro primo capoluogo vincente. Negli altri otto comuni in cui si è votato l'11 mo spuntata appena due sindaci leghisti. Uno il senatore Donato Manfrin ha vinto a Coda, con un scarto di dodici voti sul secondo e pochi di più sul terzo, eppure un anno fa nel paese la Lega era al 55%. Ancora peggio a Selva di Cadore, i leghisti 62 alle politiche non hanno presentato neanche un lista. Problemi di crescita in prospe e oppure e iniziato proprio nella zona allegra un anno fa il riflusso del londa leghista».